

DOSSIER ACQUE 2026



a cura del Presidente di Europa Radicale
Igor Boni





www.euoparadical.eu
www.associazoneaglietta.it

Piemonte

- 1) Premessa
- 2) Il clima che cambia riduce la disponibilità idrica
- 3) Dati del consumo idrico
- 4) Acqua prelevata e acqua consumata
- 5) Lo stato degli invasi
- 6) Proposte operative per ridurre i consumi
- 7) Conclusioni

dossier aggiornato al luglio 2026

Fonti:

“Piano di Tutela delle Acque” della Regione Piemonte;
“Quaderni Agricoltura” della Regione Piemonte;
“Rapporto sullo Stato dell’Ambiente” dell’Arpa Piemonte;
"Analisi, metodologie e considerazioni per una possibile strategia di
adattamento ai cambiamenti climatici" di Cassa Depositi e Prestiti e gruppo
invasi della Regione Piemonte (Volume 1, dicembre 2024);
“Acqua per le colture, ogni goccia d’acqua conta” della FAO, 2002;
dati “Nimbus”;
Strategia europea sulla resilienza idrica” COM(2025)

Premessa

La prima presentazione del Dossier acque da parte dei Radicali è datata 2002, 24 anni fa. Già da allora era evidente come il cambiamento climatico da una parte, con l'aumento costante delle temperature e l'irregolarità maggiore delle precipitazioni non fosse più compatibile con un livello di utilizzo della risorsa idrica che raggiunge in Piemonte i massimi a livello nazionale ed europeo. **Il Piemonte è la regione d'Europa che utilizza il maggior quantitativo di acqua in agricoltura.** Malgrado le evidenze, in oltre 20 anni si è fatto troppo poco.

Il nostro non è stato semplicemente un allarme ma sono state offerte alla politica regionale proposte concrete che dovrebbero divenire materia per riformare la gestione delle acque per poter continuare a vivere e produrre, limitano i rischi e i danni derivanti da crisi idriche e siccità che peggioreranno e si aggraveranno, inevitabilmente.

Il 2022 e l'inverno 2022/2023 rimangono negli annali della meteorologia con dati assolutamente eccezionali che da misurazioni dirette e indirette a disposizione non hanno eguali negli ultimi 600 anni. Ma **come dimostra la primavera 2026 il problema non è una emergenza ma una nuova realtà da affrontare producendo cambiamenti razionali.**

Durante la COP27 il bacino del Po è stato inserito a livello globale tra i peggiori perché è qui evidente più che altrove l'effetto della concomitanza di utilizzi eccessivi dell'agricoltura e diminuzione della risorsa.

Serve un 'Piano acque' che conduca a **radicali riforme nella politica agricola del nord-italia** dove non è più possibile e non è più sostenibile la produzione di oltre 200.000 ettari di riso e di centinaia di migliaia di ettari di mais. Occorre **puntare su colture meno idroesigenti e soprattutto sulle tecnologie e le innovazioni che consentono di irrigare con consumi idrici di molto minori rispetto alle tecniche tradizionali.** Il passato di abbondanza costante d'acqua non ci sarà più.

Il clima che cambia riduce la disponibilità idrica

La distribuzione delle precipitazioni è cambiata e periodi di siccità prolungati si alterneranno sempre più a periodi di eccesso di precipitazioni con i danni correlati. L'aumento della temperatura incrementa l'evapotraspirazione che riduce la disponibilità idrica dei suoli.

Senza conoscenza, **senza informazione e senza formazione non si arriverà alla riduzione dei consumi necessaria.** Investire su questo non solo è necessario ma è urgente.

Il Piemonte è una delle regioni italiane ed europee più esposte agli effetti del cambiamento climatico, in particolare alla variazione del regime idrico. Secondo il Portale sul Clima in Piemonte (ARPA Piemonte – Regione Piemonte), il territorio ha registrato negli ultimi decenni tendenze inequivocabili sia sul fronte delle temperature sia su quello delle precipitazioni. Vediamo i dati nel dettaglio che non lasciano alcun dubbio su quanto sta accadendo: le temperature crescono e crescono più qui che a livello globale. Nei 60 anni compresi **tra**

il 1958 e il 2018 si è registrato un incremento in Piemonte di 2,1°C che diviene di 2,5°C nelle aree montane. Inutile ricordare che negli anni successivi la situazione è peggiorata, non certo migliorata, basta pensare al 2022/2023 e all'anno in corso. Mediamente per ogni decennio la temperatura è crescita di oltre mezzo grado con valori estremi che si innalzano e si ripetono con una frequenza mai conosciuta nel secolo passato.

Dati del consumo idrico

Nel documento che segue si riporta un confronto tra i prelievi d'acqua destinati ad uso idropotabile, industriale e agricolo (irriguo e zootecnico) riguardanti la Regione Piemonte.

Tutti i dati sono espressi in milioni di metri cubi all'anno (Mm³/anno) e riguardano stime e misurazioni effettuate dalla stessa Regione Piemonte. Mentre i dati relativi agli utilizzi idropotabile e industriale derivano da misurazioni, non è lo stesso per il comparto agricolo dove si tratta di stime (al ribasso) in quanto a oggi la gran parte delle aziende agricole non ha misuratori di portata in ingresso e continua a utilizzare vecchie tecniche irrigue a scorrimento o a sommersione, le più dispendiose, le meno efficaci e le meno controllabili in termini di metri cubi utilizzati.

Non va dimenticato che a livello europeo si punta da tempo sul risparmio idrico e le risorse messe a disposizione dalla politica europea sono già utilizzate in parte per migliorare e ottimizzare l'utilizzo della risorsa grazie alle nuove tecnologie.

Lo studio di Cassa Depositi e Prestiti e della Regione Piemonte del 2024 stima il fabbisogno complessivo di acque superficiali in circa 8 MILIARDI di m³/anno. Di questi il 95% è da dedicare all'uso irriguo.

La risicoltura piemontese che occupa oltre 110.000 ha di territorio quasi tutti in provincia di Vercelli, Novara e Alessandria, è di gran lunga la coltura più idroesigente (circa 3,5 MILIARDI di m³/anno) come afferma il Piano Territoriale della Acqua. Ma lo studio di Cassa Depositi e Prestiti suddetto definisce un fabbisogno irriguo per il riso di circa 6 MILIARDI di m³/anno. La maiscoltura che per consumi irrigui regionali si posiziona al secondo posto con un fabbisogno di oltre 0,7 MILIARDI di m³/anno, proprio a causa della carenza idrica ha perso più del 30% delle superfici in 10 anni ma occupa ancora 105.000 ha.

Nella nostra regione quasi 1 milione di ettari è teoricamente irrigabile ma sono in realtà meno di 400.000 ha quelli realmente irrigati (mais e riso rappresentano quasi i 2/3 dell'intera superficie irrigata).

Fino al 2006 l'ARPA nel suo rapporto annuale parlava di oltre 8 miliardi di metri cubi complessivi per l'agricoltura. Storicamente i dati dell'ARPA e del PTA hanno alcune divergenze proprio per l'impossibilità di misurazione dei prelievi ma gli ultimi dati a disposizione prima di quelli di Cassa Depositi e Prestiti parlavano di 4/5 MILIARDI di m³/anno per l'agricoltura a fronte di 0,5 MILIARDI per l'uso potabile e altrettanti per quello industriale

Gran parte del prelievo idrico dedicato alle attività di irrigazione (oltre il 95% del totale) è da attribuire a derivazioni attive sulle acque superficiali. Ciò evidenzia come ad inizio della stagione irrigua e fino al suo termine vi sia un **impatto molto importante a carico di fiumi e torrenti che subiscono ingenti prelievi per soddisfare le esigenze irrigue**.

Non accade lo stesso per le acque ad uso idropotabile o industriale che derivano in maggior parte da prelievi da pozzi, a carico quindi delle acque sotterranee. Per ciò che riguarda il prelievo da acque sotterranee la situazione è ben differente in quanto in sostanza il quantitativo di prelievo relativamente agli utilizzi agricolo, industriale ed idropotabile si equivale (da 300 a 400 milioni di metri cubi per ciascun settore)

Una delle conseguenze più gravi dell'enorme quantitativo di prelievo dai corpi idrici superficiali è il **mancato rispetto del "Minimo deflusso vitale" definito nel D.Lgs. 152/99**. In questo caso la norma impone che non venga in alcun caso, per nessun motivo ed in alcun periodo dell'anno, portato sotto il cosiddetto minimo deflusso vitale un corso d'acqua. Ciò, evidentemente, per garantire che dal punto di vista ecologico siano mantenuti i minimi livelli accettabili, compatibilmente con la necessità di utilizzo della risorsa.

La Regione Piemonte ha più volte tentato di aggirare la norma per via legislativa senza riuscirci ma la realtà sotto gli occhi di tutti è che la norma viene tranquillamente elusa e i prelievi proseguono a danno del minimo deflusso vitale.

Acqua prelevata – acqua consumata

La FAO, nel 2002, all'interno della pubblicazione "Acqua per le colture, ogni goccia d'acqua conta", rileva come oltre il 50% dell'acqua utilizzata per l'agricoltura viene consumata dall'evaporazione, dall'inclusione nel raccolto e dalla traspirazione delle piante, mentre le acque per uso civile ed industriale sono consumate solo, rispettivamente, per il 10% ed il 5%; la restante parte ritorna ai fiumi ed agli acquiferi in forma di refluo.

Questi dati, se riportati alla situazione piemontese ci danno la misura di quale sia l'impatto dell'attuale agricoltura sul "Sistema acqua" del Piemonte.

Alla fine di una stagione media, l'agricoltura piemontese consuma oltre 2 miliardi di metri cubi (50% degli oltre 5 miliardi utilizzati) a fronte di circa 50 milioni di metri cubi consumati per usi civili (10% di circa 500 milioni utilizzati) e circa 25 milioni di metri cubi consumati per usi industriali (5% di circa 500 milioni utilizzati). Agli utilizzi civili deve doverosamente essere aggiunta la parte di acqua che si perde negli acquedotti che è circa il 20/25% di quella immessa.

Ad aggravare questa situazione c'è il periodo nel quale avvengono gli utilizzi: più o meno distribuiti lungo l'arco dell'anno per usi civili ed industriali, **concentrati nei tre mesi estivi** per ciò che concerne l'irrigazione (proprio i mesi che naturalmente sono più poveri d'acqua poiché alle temperature media più elevate corrisponde un minimo di precipitazioni).

Da questi dati risulta evidente come nel caso dell'utilizzo delle acque nella nostra regione l'"imputato" principale sia l'**agricoltura** con particolare riferimento alla **coltura del riso in sommersione e il mais irrigato a scorrimento superficiale**.

Un utilizzo idrico come quello descritto per l'agricoltura comporta un enorme consumo di acqua per evaporazione durante le pratiche di irrigazione ed allagamento (vi sono recenti studi della FAO a dimostrarlo), che non è paragonabile al consumo negli altri comparti industriale ed idropotabile che, viceversa, restituiscono - anche se parzialmente inquinate - gran parte delle acque prelevate ai corsi d'acqua superficiali.

Il dato su cui concentrare l'attenzione è quello relativo ai sistemi di irrigazione utilizzati nella nostra regione. In Piemonte domina l'irrigazione per **scorrimento** superficiale e per **infiltrazione** laterale. Quasi il 60% di tutti i campi irrigati in regione è trattato con questo sistema (riso e mais innanzitutto). Al secondo posto c'è l'irrigazione per **aspersione** che copre poco oltre il 10%. Il sistema più efficace in termini di risparmio idrico, quello definito **microirrigazione** e il **goccio** coprono il 3% della superficie irrigata. Sia aspersione che goccio sono in continuo aumento ma con tassi ben al di sotto di quanto sarebbe necessario.

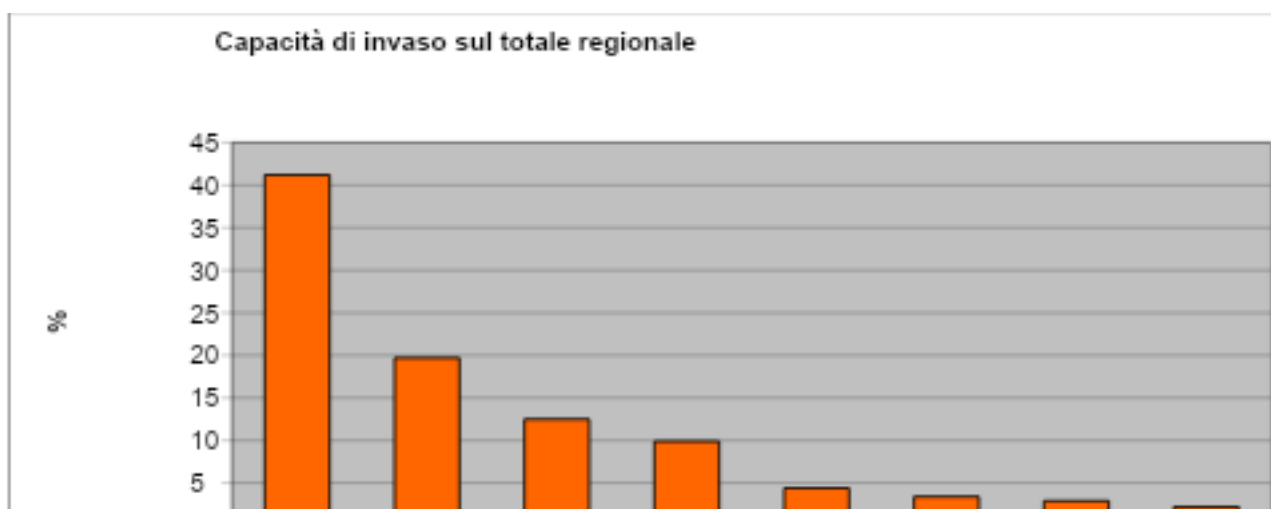
Lo scorrimento superficiale da quanto afferma Cassa Depositi e Prestiti rappresenta tra il 72% e il 100% delle superfici nella maggioranza dei bacini non risicoli.

Inoltre c'è da considerare che l'acqua utilizzata per l'irrigazione arriva in larga parte dallo scioglimento dei ghiacciai che stanno riducendo drasticamente il loro volume. Per irrigare anno dopo anno le nostre colture stiamo utilizzando riserve che sono fissate da 10.000 anni in alta montagna e che presto termineranno.

Lo stato degli invasi

Attualmente la capacità complessiva dei **56 grandi invasi piemontesi** è di **440 MILIONI di m³**, concentrati soprattutto nel Verbano, nel Torinese e nel Cuneese. Di seguito si riporta un grafico che mostra, in percentuale, quali sono i bacini idrografici con maggior quantitativo d'acqua raccolto in invasi artificiali.

I serbatoi d'acqua derivati nelle valli piemontesi sono soprattutto adibiti all'uso idroelettrico ma in emergenza vengono anche utilizzati per soddisfare esigenze irrigue nei momenti di maggiore stress nel trimestre estivo.



È evidente che in numerose altre valli piemontesi sono presenti degli invasi, che nel grafico riportato non sono state segnalate per l'esiguità del quantitativo d'acqua che trattengono.

Se si considera che il Piemonte, da oltre un secolo, è stato considerato come una delle regioni italiane nelle quali concentrare la costruzione di invasi artificiali - proprio per la sua ricchezza di acqua che scende da un semicerchio di rilievi dalle Alpi settentrionali fino all'Appennino alessandrino - emerge da questi dati, se posti a confronto (**quasi 8 MILIARDI di m³/anno necessari per irrigazione, meno di 500 MILIONI di m³ trattenuto dagli invasi piemontesi**), che la soluzione per le carenze idriche piemontesi che sempre più di frequente si manifestano non può essere certo semplicemente e solo la costruzione di nuove strutture del genere.

L'ARPA valuta il deficit idrico annuo in oltre 3 MILIARDI di m³; come si può immaginare di porre rimedio a tutto questo costruendo nuovi bacini che contengano qualche decina di MILIONI di m³ in più? Bacini peraltro che nei mesi estivi come capita a tutti gli altri si troverebbero in carenza di acqua?

Così si incide in minima parte sul quantitativo di acqua richiesto a fronte di un impatto ambientale ed ecologico assai rilevante e di costi per la progettazione, la realizzazione e la manutenzione molto elevati. Il che non toglie che in alcune situazioni possano e debbano essere realizzati invasi che possano sanare evidenti debolezze locali in termini di fabbisogno idrico.

In aggiunta a queste considerazioni è opportuno sottolineare come sempre più di frequente si osservi una diminuzione netta della disponibilità idrica degli invasi, proprio a causa del prolungarsi di fenomeni siccitosi.

L'immagine è tratta da Affari Italiani.



Proposte operative per ridurre i consumi

Il principio cardine indicato dalla UE è l'efficienza idrica al primo posto

L'efficienza idrica è il criterio di indirizzo da seguire per ridurre la domanda, migliorare efficienza e riutilizzo, e in ultima analisi valutare nuove infrastrutture di offerta. **Qui si ragiona al contrario!**

L'agricoltura nella UE utilizza il 51% dell'acqua mentre in Piemonte il dato si avvicina al 90%.

Di seguito si illustrano sinteticamente quali sono le proposte operative che, se attuate, consentirebbero di ridurre drasticamente il consumo d'acqua nella nostra regione.



- Risparmio idrico in agricoltura investimenti in irrigazione di precisione, gocciolamento, riutilizzo dell'acqua, gestione sostenibile del suolo e colture più resistenti alla siccità. Con l'introduzione di sistemi di irrigazione innovativi per la nostra regione, che vengono da decenni ormai utilizzati altrove: irrigazione a goccia (dove possibile), irrigazione cosiddetta "a pivot" o a pioggia, fertirrigazione localizzata, irrigazione a gocciolamento in sostituzione della pratica dello "scorrimento superficiale" enormemente più dispendiosa. La FAO evidenzia come l'irrigazione per gocciolamento - utilizzata in Israele già da mezzo secolo - consenta un

risparmio idrico valutabile tra il 30 ed il 60% rispetto alla classica irrigazione per scorrimento superficiale, che è di gran lunga la più diffusa in Piemonte.

- Irrigazione del mais a goccia. Quando lo proponemmo 20 anni fa in Consiglio regionale venimmo presi a male parole e a sberleffi. Eppure oggi rappresenta in alcune aree della nostra regione l'unica possibilità per ottenere adeguate produzioni con il mais in carenza idrica.
- Politica di gestione delle acque che travalichi i confini regionali e che sia almeno a livello di bacino del Po. Oggi la concorrenza sull'acqua tra le regioni e i provvedimenti a spot territorio per territorio non ottengono alcun risultato, anzi peggiorano la situazione.
- Conversione graduale della coltivazione del riso in sommersione verso il riso in asciutta nelle aree con suoli più drenanti. Tale sistema di coltivazione ha dimostrato, almeno con alcune varietà, di essere altrettanto produttivo di quello coltivato con la pratica tradizionale ed è stato con successo sperimentato su larga scala. Il risparmio, solo con questo provvedimento, sarebbe dell'ordine di centinaia di milioni di metri cubi, altro che costruire una diga di qualche milione di metri cubi.
- Pratiche agro-ambientali per la ritenzione idrica: la politica agricola del futuro deve migliorare la capacità del suolo di assorbire acqua. Si attua con agricoltura conservativa, colture di copertura, agroforestazione, ripristino di zone umide e siepi.
- Applicazione da parte della regione del "Manuale di buona pratica irrigua" che serva da riferimento agli agricoltori. Incentivare il miglior sistema irriguo, la migliore tecnologia, per ogni coltura. Abbiamo fatto approvare un articolo di legge su questo nel lontano 2001.
- Introduzione di una politica agraria regionale che inviti gli agricoltori ad utilizzare le colture a maggior "impatto idrico" come riso e mais solo sui terreni più adatti (quelli che, avendo una buona capacità di immagazzinamento idrico, consentono adeguate produzioni senza l'immissione di quantitativi enormi di acqua).
- Controllo ferreo sui prelievi relativi alle acque superficiali per evitare - come accade attualmente - che non sia garantito il "Minimo deflusso vitale" nei corsi d'acqua all'uscita

delle valli, come previsto dal D.Lgs 152/99. Su questo è da respingere totalmente la proposta regionale sulla deroga al limite di prelievo.

- Introdurre in ogni situazione e come accade da tempo in altri paesi europei e al sud del nostro Paese più abituato di noi alla carenza idrica, il pagamento dell'acqua da parete degli utilizzatori in agricoltura rispetto al reale volume consumato e non rispetto alla superficie irrigata.
- Campagne incisive di informazione dei cittadini su questi aspetti, oggi non c'è alcuna consapevolezza della gravità della situazione che stiamo vivendo. È necessario avere una opinione pubblica informata e consapevole delle difficoltà perché serve modificare radicalmente i propri comportamenti per ottenere la riduzione dei consumi.
- Proseguimento delle campagne di sensibilizzazione rispetto al consumo idrico nelle case e incentivazione, rispetto al comparto industriale, per ciò che riguarda la penetrazione delle tecnologie dette di water saving.

Tutte queste proposte sono state inserite anche in una **petizione popolare, presentata a norma dello Statuto della Regione Piemonte il 22 marzo 2023** che non ha avuto colpevolmente alcun riscontro da parte dell'Istituzione regionale.

Conclusioni

Il rischio maggiore è che ci si occupi di questo tema solo in presenza di periodi drammatici di siccità come quello che stiamo vivendo. In realtà serve innescare un cambiamento, produrre riforme di gestione che devono vivere e proseguire anche dopo la prima forte precipitazione. La fortuna della nostra Regione è che abbiamo da nord a sud una riserva di acqua che è oggi contenuta nei ghiacciai. Sono proprio le acque dei ghiacciai che salvano durante i mesi estivi le colture, a partire proprio dalle grandi necessità che oggi hanno colture come il riso che necessita di quantitativi davvero molto molto ingenti.

Ma è possibile fare affidamento su una riserva che anno dopo anno si sta esaurendo con lo scioglimento dei ghiacci e la riduzione della disponibilità? È a nostro avviso assolutamente evidente che occorre governare questo cambiamento con l'obiettivo primario di ridurre le quantità utilizzate, anche se l'autunno 2026 e il 2027 dovessero divenire molto piovosi come tutti speriamo e auspichiamo.

Non è facile ma non è impossibile se si pensa che Israele, uno stato che ha un clima semidesertico, è riuscito a divenire esportatore di prodotti agricoli di qualità consumando complessivamente tra 1/6 e 1/7 dell'acqua utilizzata in Piemonte.

